

AIO

Archiloco

Testimonianze e frammenti

Traduzione e note di commento di
Anika Nicolosi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0855-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

INDICE

<i>Archiloco di Paro</i>	7
<i>Un poliedrico poeta greco arcaico tra giambo ed elegia</i>	
Testimonianze	15
Frammenti	53
<i>Bibliografia</i>	171

ARCHILOCO DI PARO

Un poliedrico poeta greco arcaico tra giambo ed elegia

La figura di Archiloco di Paro, poeta greco che fiorì intorno alla metà del VII secolo a.C.¹, riveste un ruolo di primaria importanza nel canone dei Giambografi arcaici che la tradizione (Quint. *Inst. Or.* IX 1,59)² fa risalire ad Aristarco (III sec. a.C.): il giambografo è infatti menzionato per primo seguito, nell'ordine, da Ipponatte e da Semonide (datati VII/VI sec. a.C.) nella tripartizione che si venne a costituire in epoca alessandrina³. Il poeta arcaico si colloca dunque in una posizione di sommo rilievo e viene annoverato tra i massimi esponenti di questo genere poetico che ha antichissime origini, probabilmente connesse coi culti di Dioniso e di Demetra⁴, e che, in forme diverse, dalla irridente commedia attica alla satira più veemente della prosa luciana passando per gli epigoni alessandrini, attraversa buona parte dell'esperienza letteraria greca nel corso di diversi secoli.

Nonostante la parte più intransigente della tradizione classica e tardoantica si mostri ostile nei confronti del poeta di Paro, come ricordano il celebre giudizio negativo formulato da Crizia (88 B 44 D.-Kr.)⁵, la censura spartana (Val. Max. VI 3)⁶ e la severa condanna di Giuliano l'Apostata (*Epist.* 89b B.-C.)⁷, possiamo affermare con certezza che Archiloco fu autore noto e apprezzato sin dall'antichità. Diversi sono gli indizi di varia natura che concorrono nell'avvalorare tale ricostruzione. Sappiamo che a lui, al pari di altri poeti della Grecia arcaica, di certo già nel III secolo a.C. fu dedicato a Paro un culto patrio, attestato dalla cosiddetta iscrizione di Mnesiepe dal nome del dedicatario⁸. A ciò si aggiungono

1. Discussa la datazione, per la quale rinvio alla sezione *Cronologia* delle *Testimonianze* (*Testt.* 5-11 Gerber).

2. Vd. anche *Testt.* 45 Gerber.

3. Vd. anche *Testt.* 6 Gerber.

4. Sulla natura del giambo arcaico e la sua evoluzione letteraria, si vedano M.L. WEST, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York 1974, 22-39; E. DEGANI, *Giambici (Poeti)*, in AA.VV., *Dizionario degli scrittori greci e latini*, II, Milano 1987, 1005-1033: 1005-1012; C. CAREY, *Iambos*, in AA.VV., *The Cambridge Companion to Greek Lyric*, ed. by F. Budelmann, Cambridge 2009, 149-167; A. ROTSTEIN, *The Idea of Iambos*, Oxford 2010.

5. *Testt.* 33 Gerber.

6. *Testt.* 46 Gerber.

7. Vd. anche *Testt.* 43 Gerber.

8. *Testt.* 3 Gerber. Sul culto eroico a Paro del poeta Archiloco rinvio a D. CLAY, *Archilochos Heros. The Cult of Poets in Greek Polis*, Washington (DC)-Cambridge (Mass.)-London 2004.

numerose testimonianze indirette che ci confermano che Archiloco fu oggetto di studi accurati da parte sia dell'erudizione peripatetica⁹ sia di quella alessandrina¹⁰: tra i diversi nomi di autori che si occuparono nei loro scritti del giambografo possiamo ricordare Apollonio Rodio, che ad Archiloco dedicò un intero studio (*περὶ Ἀρχιλόχου*)¹¹, e Aristarco, al quale è ascritto (Clem. Alex. *Strom.* I 21, 117) uno tra gli *hypomnemata* archilochei dei quali abbiamo notizia¹². Oltre a ciò, anche la tradizione papiracea suggerisce che Archiloco dovesse essere autore noto e studiato dai filologi di età ellenistica¹³: accanto a sporadiche glosse, riconducibili all'erudizione antica, si può ora annoverare la recente acquisizione di frammenti di un commentario all'opera del Paro (*P.Oxy.* LXXIII 4952)¹⁴, la cui sottoscrizione – fr. 2 τῶν [τοῦ] | Ἀρχιλόχ[ου] | Τριμέτρ[ω] | ὑπ(όμνημα) – avvalorava l'ipotesi, già formulata sulla base della tradizione indiretta¹⁵, dell'esistenza di un'edizione alessandrina del testo fondata su criteri metrici. Da tempo ci sono invece note le molteplici citazioni archilochee che si riscontrano nelle opere dei grammatici e dei metricologi¹⁶, nonché nella lessicografia tardo antica e bizantina (Esichio, Polluce, *Suda*), che in buona parte deriva dall'erudizione alessandrina. Non si possono dimenticare gli autori ellenistici ed imperiali che menzionano Archiloco nei loro epigrammi (Teocrito, Dioscoride, [Meleagro], Getulico e Giuliano)¹⁷ e

9. Eraclide Pontico fr. 178 Wehrli (= *Test.* 63 Gerber) e la notizia della *Vita Aristotelis*, p. 16 Rose (= *Test.* 64 Gerber). A questi si possono aggiungere Fania (Clem. Al. *Strom.* I 131, vd. anche *Test.* 8 Gerber), Cameleonte e Clearco (*Test.* 67 Gerber).

10. Sull'attenzione rivolta dagli alessandrini agli studi archilochei, si veda A. PORRO, *Archiloco e gli Alessandrini*, in AA.VV., *La cultura letteraria ellenistica: persistenza, innovazione, trasmissione*, «Atti del convegno COFIN 2003, Università di Roma Tor Vergata, 19-21 settembre 2005», a c. di R. Pretagostini ed E. Dettori, Roma 2007, 209-222; A. NICOLSI, *Archiloco. Elegie*, Bologna 2013, 11-12.

11. Athen. X 74 (451d).

12. *Et. Gud.* 305,7s., 537,26 e Schol. Pind. *O.* 6, 154a 3 (I p. 189 Dr.).

13. Vd. A. PORRO, *Archilochus*, in AA.VV., *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta (CLGP)*, edd. G. Bastianini, M. Haslam, H. Maehler, F. Montanari, C. Römer, adiuvante M. Stroppa, pars I *Commentaria et lexica in auctores*, vol. 1 *Aeschines-Bacchylides*, fasc. 3 *Apollonius Rhodius-Aristides*, Berlin 2011, 157-187: 157-164, che sottolinea anche l'interesse archilocheo riscontrabile in ciò che resta del *De poematibus* di Filodemo di Gadara.

14. *Editio princeps* in D. OBBINK, 4952. *Commentary on Archilochus' trimeters*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, ed. with transl. and notes in honour of P. Parsons and J. Rea by D. O. and N. Gonis, LXXIII, London 2009, 133-138 (+ *Plate IX*).

15. Ἀρχίλοχος ... τριμέτροις: Eustath. in *Il.* V 31 (518,4) e Harp. s.v. παλίνσκιον (p. 200 Keany); ἐν τετραμέτροις: Syr. in Herm. *Περὶ ἰδεῶν* II 349,9 (p. 73 Rabe), Heph. *Ench.* 8,7 (p. 27 C.), Athen. X 8 (415d); ἐν ἐποδοῖς: Heph. *Ench.* 7,2 (p. 21 C.), Hdn. *Pros. cath.* III/1 p. 189; ἐν ἐλεγείοις: Athen. XI 66 (483d), Orion. *Etym.* 55, 22 s.v. ἐπίρησις.

16. Sia greci (Erodiano ed Efestione) che latini (Mario Vittorino e Diomede). Vd. anche *Testt.* 50-60 Gerber.

17. Rispettivamente *Testt.* 37 e 20-23 Gerber. A questi autori si può aggiungere Callimaco

nemmeno quelli della tarda antichità che, in modo più o meno palese, mostrano di conoscere e di apprezzare i testi del poeta arcaico, come nel caso di Sinesio di Cirene (*Epist.* 130 Hercher = Garzya-Roques), testimone prezioso di un celebre frammento archilocheo (fr. 2 W.²); e infine, in ambito latino, diversi autori, tra i quali Orazio e Ovidio, ci ricordano che il poeta di Paro divenne modello ed esempio per il vigore poetico che lo contraddistinse¹⁸.

L'analisi dell'intero *corpus* a noi sino a oggi pervenuto, poco più di trecento frammenti, arricchitosi di recente di ulteriori testi elegiaci (*P.Oxy.* LXIX 4708 fr. 1 e *Adesp. eleg.* fr. 61 W.²), da un lato conferma la fama di poeta dedito all'ingiuria e all'offesa, tratti precipui della produzione giambica arcaica, ma, dall'altro, rivelano un autore poliedrico sia nella sperimentazione delle forme metriche e dei generi poetici praticati (oltre al giambo, elegia, tetrametri, epodi e altri frammenti *incerti generis*)¹⁹, sia nei contenuti che di fatto ripropongono tutte le principali tematiche proprie della poesia greca arcaica. In generale, appare innegabile il rapporto con il testo omerico, sia che si pensi ad una dipendenza diretta sia che esso sia determinato da un semplice riuso di materiali comuni di tradizione orale declinati in diverse forme, aspetto che conferma il giudizio dell'autore del *Sublime* (13, 3)²⁰ che non a caso qualifica Archiloco come poeta "omericissimo" (Ὀμηρικώτατος)²¹: a questo proposito si possono ricordare molti frammenti nei quali sono evidenti gli indubbi legami con l'*epos*, la sua lingua e i suoi stilemi espressivi, che divengono in alcuni casi un espediente d'effetto per amplificare il significato stesso del testo (così nei fr. 191, 193 e 196 W.²). Due caratteristiche ben attestate e che lasciano tracce nella commedia attica sono costituite dalla presenza della cosiddetta *persona loquens* (fr. 19 e 122 W.²) e dall'uso di *nomina ficta* (fr. 115, 168 e 331 W.²), tra i quali quelli dello stesso Licambe e della figlia Neobule, o di scherzosi e altisonanti patronimici (fr. 14, 57, 151, 168, 183, 185, 250 W.²); a queste peculiarità formali si aggiunge la presenza di espressioni proverbiali (fr. 201, 223 e 260 W.²).

Particolare rilievo assume la vicenda di Licambe e delle figlie nei trimetri giambici (fr. 30-87 W.²): si tratta di frammenti, testimoniati sia dalla tradizione indiretta (fr. 30-47 e 66 W.²) sia dalla tradizione papiracea (fr. 48-65 e 67-87 W.²), nei quali prevalgono i toni scoptici e le invettive, il linguaggio crudo e osceno, in accordo con una vicenda di mancate nozze, e conseguenti alleanze

(fr. 380 Pf. = *Test.* 36 Gerber).

18. Vd. *Testt.* 25-32 Gerber.

19. Vd. *Test.* 47 Gerber e la sezione *Metro* delle *Testimonianze* (*Testt.* 47-60 Gerber).

20. *Test.* 38 Gerber.

21. Vd. M. CANNATÀ FERA, *Archiloco* homericōtatos, in AA.VV., *Poesia epica greca e latina*, a c. di S. Costanza, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1988, 55-75.

politiche, che determinarono un violento attrito tra il poeta e il suo avversario. Ma i trimetri riportano anche riflessioni di altro tenore che mostrano considerazioni sulla condizione umana (fr. 19-29 W.²): tra questi si possono ricordare il celebre frammento del falegname Carone che ammonisce a non aspirare a ricchezze e tirannidi (fr. 19 W.²), o quello nel quale l'accoglienza festosa per il ritorno di un amico dopo un pericoloso viaggio per mare si accompagna alla narrazione di vicende contemporanee e a formulazioni di tipo proverbiale sull'ineludibile disvelarsi del vero (fr. 24 W.²)²².

I toni seri prevalgono nei tetrametri (fr. 88-167 W.²). In questa sezione si collocano frammenti di argomento guerresco (fr. 88-104 W.²), talora anche di provenienza epigrafica (fr. 89s., 93a, 94-98 W.²), che testimoniano la presenza di vicende belliche spesso legate alla colonizzazione di Taso e i conseguenti scontri contro i Traci, o frammenti che attestano vicende tratte dalla vita contemporanea del poeta (fr. 105-115 W.²), tra i quali la probabile metafora politica adombrata da una tempesta marina (fr. 105 W.²), immagine destinata a notevole fortuna anche nelle letterature moderne; o, ancora, si possono ricordare il sarcasmo nei confronti dei concittadini (fr. 101 W.²) o di figure pubbliche di dubbio valore, come il capovolgimento dell'ideale di bellezza che si accompagna a virtù che caratterizza il frammento dedicato allo stratego vanaglorioso (fr. 114 W.²) e l'arguta satira del demagogo onnipotente (fr. 115 W.²). I restanti frammenti (fr. 116-167 W.²), di più incerta collocazione per quanto concerne il contesto, presentano una varietà tematica che spazia da toni osceni (fr. 118s. W.²) a dichiarazioni di poetica (fr. 120 W.²) oppure a considerazioni di carattere filosofico-moraleggiante (fr. 122, 128 e 130 W.²).

Seguono gli epodi (fr. 168-204 W.²) di argomento vario e contraddistinti da una notevole polimetria: tra questi componimenti un ruolo primario è dato ancora una volta alla vicenda delle Licambidi (fr. 188 e 196-197 W.²) e più in generale alla satira contro le donne (fr. 184, 189 e 195 W.²) alla quale si accompagna il disprezzo per personaggi di dubbia fama, come ad esempio l'indovino Batusiade (fr. 182s. W.²). Accanto a queste tematiche, si aggiunge un peculiare interesse per la favola (*de vulpe et aquila* fr. 172-181, *de vulpe et simio* fr. 185-187 W.²), probabile strumento d'accusa nei confronti di avversari politici.

Sono inoltre presenti frammenti di incerta sede (fr. 205-295 W.²), in molti casi provenienti da lessici, etimologici o materiale scoliografico, nei quali ritroviamo glosse e peculiarità linguistiche che testimoniano l'attenzione da parte dei giambografi per la ricercatezza del linguaggio, aspetto ereditato poi dalla commedia. I frammenti ripropongono i principali filoni tematici sino ad

22. Vd. A. NICOLOSI, *L'alternanza delle umane sorti: Archil. fr. 24 W.² e Hor. Epist. I 6*, «RFIC» CLXIV (2016) 257-265.

ora evidenziati: la satira nei confronti delle donne (fr. 205 e 294 W.²) che si arricchisce di epiteti poco lusinghieri (fr. 206-209 W.²), espressioni gergali (fr. 234 W.²) e oscenità varie (fr. 222, 246s., 252, 263, 265 e 283 W.²); sono attestati termini rari (fr. 214 e 285 W.²) e di uso comune (fr. 273, 284 e 295a W.²), nonché paragoni con animali (fr. 224 e 280 W.²); vengono stigmatizzati personaggi di bassa lega (fr. 236, 260, 270 e 274 W.²) e si prefigurano contesti equivoci (fr. 241, 248 e 267 W.²). Ma anche in questo caso si riscontrano toni opposti: abbiamo tracce di considerazioni gnomiche (fr. 213, 216 e 259 W.²), troviamo definizioni di genere letterario con quella che è per noi la prima documentazione del termine giambo ad indicare componimenti poetici (fr. 215 W.²), e riconosciamo un probabile riferimento al mito, che ha il suo fulcro narrativo nella figura di Eracle (fr. 286-289 W.²).

Infine, la medesima varietà tematica caratterizza i frammenti di dubbia attribuzione (fr. 296-321 W.²) o considerati spuri (fr. 322-333 W.²): si descrivono mendichi e personaggi molesti (fr. 296s. W.²); si individuano accenni alla divinità (fr. 298 e 322 W.²), al mito (fr. 304s. e 324 W.²) e alle forme metriche praticate da Archiloco (fr. 333 W.²); inoltre, sono presenti espressioni proverbiali (fr. 307 W.²), oscenità (fr. 309 W.²) e glosse (fr. 310-313 W.²). Tra questi testi merita una particolare menzione il fr. 331 W.² dedicato a un personaggio femminile, Pasifile, anch'essa indicata con un nome parlante: si tratta infatti di un distico da ricondurre alle elegie archilochee²³.

La produzione elegiaca²⁴, costituita per noi oggi da un numero abbastanza esiguo di frammenti di non ampie dimensioni con l'unica eccezione della recente acquisizione costituita dal frammento conservato da *P.Oxy.* LXIX 4708 fr. 1, dovette rivestire un ruolo non secondario all'interno dell'opera archilochea: i testi conservati provengono da diverse tipologie di testimoni, sia di tradizione diretta sia di tradizione indiretta, a conferma della loro fortuna e notorietà in epoche e contesti differenti. Per quanto riguarda gli argomenti trattati, i frammenti investono due nuclei tematici: la guerra (fr. 1-7 W.²) e il compianto per un lutto, privato e collettivo ad un tempo (fr. 8-13 W.²)²⁵;

23. Vd. A. NICOLOSI, *Naufrazi e furti d'amore: cinque epigrammi di Meleagro*, «Prometheus» XL (2014) 134-144: 134-137; A. NICOLOSI, *Archiloco. Elegie*, Bologna 2013, 191-197.

24. Vd. *Test.* 39 Gerber. Sull'elegia archilochea, vd. A. NICOLOSI, *Archiloco. Elegie*, Bologna 2013, 9-21.

25. Pare plausibile che i frammenti – raccolti nella sezione *De naufragis* in *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, ed. M.L. WEST, I, Oxonii 1989², 4-6 – si riferissero, come suggerito dai testimoni (Plut. *Aud. Poet.* 12, 33ab e Tzetz. *Alleg. Hom.* Ω 125ss.), ad un unico episodio, concernente un disastro per mare nel quale persero la vita concittadini illustri del poeta di Paro e, tra questi, anche il cognato. Ciò non implica che i frammenti appartenessero ad un unico componimento: uno stesso episodio poteva ricorrere, narrato in modi diversi, in testi

a questi si aggiungono le sentenze di carattere gnomico (fr. 14 W.²), spesso costituite da un solo esametro (fr. 15-17 W.²) e in buona parte riconducibili al motivo dell'alterna vicenda che contraddistingue la vita umana.

Il nuovo testo elegiaco presenta rilevanti motivi d'interesse: si tratta di un'ampia elegia di argomento mitologico, della quale sono conservati, in modo più o meno leggibile, almeno ventotto versi. La narrazione s'impenna su un evento che vede protagonista Telefo, figlio di Eracle e Auge, il cui nome compare con certezza nei vv. 5 e 24 del componimento. Tra i diversi episodi che scandiscono le complesse vicissitudini relative al mito di Telefo, viene descritto lo scontro in armi che vide contrapporsi l'esercito misio, guidato dall'eroe arcade, e gli Achei al seguito di Agamennone: il racconto, anteriore alla presa della città di Ilio come testimonia l'argomento conservatoci da Proclo (*Chrest.* 80 Sev.)²⁶, narra che gli Argivi, smarritisi nel viaggio verso Troia, approdarono in prossimità della città di Teutrania e qui vennero a conflitto coi Misi, abitanti della regione invasa. La tipologia narrativa del componimento, di tenore mitologico e guerresco, oltre a costringere ad un ripensamento della produzione elegiaca archilochea sinora nota, pone ineludibili interrogativi circa la collocazione del brano all'interno della struttura del *corpus* e la natura stessa del testo, dal momento che la vicenda del mito non potrà essere a sé stante. L'impiego di un *exemplum mythicum*, finalizzato ad illustrare una situazione contingente, non è altrimenti attestato nel *corpus* archilocheo, tuttavia, non mancano nei frammenti del giambografo vari riferimenti a divinità (cf. fr. 1, 3, 12, etc.) e due testimoni ricordano, l'uno, la descrizione della danza di gioia di Pirro-Neottolemo dopo l'uccisione di Euripilo, figlio di Telefo (fr. 304 W.²), l'altro, la trattazione dell'uccisione di Danao per mano di Linceo (fr. 305 W.²)²⁷. La natura dell'opera del poeta di Paro, sapiente rielaborazione letteraria di elementi seri e faceti, non esclude la possibilità di un effettivo riscontro del racconto tratto dal mito nelle vicende della vita reale: in

differenti per metro, estensione e circostanza. Si veda, ad esempio, il caso di Simonide, che narra della battaglia dell'Artemisio in metro elegiaco (fr. *eleg.* 3 W.², vd. *P.Oxy.* 3965 fr. 13) e lirico (fr. 28 [*PMG* 533] P.).

26. Pur attingendo a materiale tradizionale, Archiloco diviene ora il testimone più antico della vicenda, al cui prosieguo, l'approdo di Achille a Sciro dopo il combattimento con Telefo, accenna *Il. parv.* fr. 24 Bern. (= 4 Dav.; 4 W.). Una versione in parte differente della vicenda è tramandata da Filostrato (*Her.* 23,8s. ἐκόντες μὲν δὴ οἱ Ἀχαιοὶ τοὺς Μυσοὺς ἐληίζοντο, λόγου ἔς αὐτοὺς ἤκοντος, ὡς ἄριστα ἠπειρωτῶν πράττειν), laddove si narra che i Greci deviarono volutamente dalla rotta per saccheggiare il ricco paese della Misia (cf. Hom. *Od.* III 106) ed evitare che i Troiani potessero cercare in questo territorio temibili alleati; cosa che peraltro avvenne, dato che il figlio di Telefo, Euripilo, prese le armi in difesa della causa di Priamo.

27. L'interesse archilocheo per la figura di Telefo pare testimoniato anche dalla tradizione di Athen. III 76 (111c), vd. A. NICOLSI, *Una negletta testimonianza archilochea? A proposito di Dinol. fr. 6 K.-A.*, «RhM» CLVII (2014) 357-358.

tal caso la narrazione del combattimento tra Misî e Greci potrebbe rappresentare una semplice digressione di carattere esemplificativo, volta ad aumentare il *pathos* della situazione d'attualità sottesa alla descrizione e forse a sottolineare l'alterna fortuna delle sorti in battaglia subita da un illustre precedente, Telefo, il quale, privato dello scudo (cf. Philostr. *Her.* 13,4-14,1; 23,1; e soprattutto 23,24), anticiperebbe la scelta antierica compiuta dall'Archiloco del fr. 5 W.² D'altro canto, anche gli Achei sono qui protagonisti di un'azione di guerra alquanto ambigua: nei versi superstiti si insiste più volte sul loro ardore guerriero, che non è sufficiente a contrastare Telefo, e che tuttavia permetterà loro di conquistare più tardi la rocca di Ilio, evento che probabilmente non era narrato nell'elegia archilochea, ma era comunque noto all'*audience* del componimento. È infine da segnalare la possibile, seppur incerta, compatibilità tematica del fr. 1 conservato da *P.Oxy.* LXIX 4708, dove ha rilevanza uno sventurato peregrinare per mare, con analoghi argomenti trattati in altri testi elegiaci (fr. 8-13 W.²). La ricorrenza di espressioni affini e motivi simili è ben documentata nell'opera del poeta di Paro: si può ricordare il caso del parallelo tra il fr. 1,2 W.² καὶ Μουρέων ἐρατὸν δῶρον ἐπιτάμενος e *Adesp. eleg.* fr. 61,10 W.²]ν δῶρον ἐπιτ[αμεν- (da ricondursi ora con certezza ad Archiloco), e i punti di contatto tra il celebre frammento dello scudo (fr. 5 W.²) e il fr. 139 W.²; inoltre, possibili riferimenti a vicende di scontri in armi si trovano in vari altri frammenti (fr. 88, 94, 295g W.²), così come accenni a sventure subite per mare (fr. 24, 89, 106, 212s., 215 W.²)²⁸. In generale, possiamo affermare che l'incremento delle nostre conoscenze riguardanti la produzione archilochea pare avallare l'ipotesi che essa non di rado contemplasse la trattazione di uno stesso argomento o di più argomenti affini, di particolare importanza per l'esperienza personale del poeta, in diversi componimenti, di diversa struttura ed ampiezza e in metri differenti.

AVVERTENZA

Per le testimonianze si è seguito l'ordinamento proposto in *Greek Iambic Poetry from the Seventh to the Fifth Centuries BC*, ed. and transl. by D.E. GERBER, Cambridge, Mass.-London 1999.

Per i frammenti, pur con qualche personale divergenza nelle scelte testuali di volta in volta segnalate nelle note, si è sostanzialmente seguito il testo proposto in *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, edidit M.L. WEST, I, Oxonii 1989².

28. Si aggiunga la notizia di un naufragio nel quale sarebbe morto lo stesso Archiloco, attestata da *IG* XII/5 445 (*Suppl.*; *SEG* XV 518; XXXV 917) C col. I (Vb),5-16 (= *Test.* 4 Gerber), probabile arbitraria inferenza biografica ispirata dall'opera stessa del poeta.

TESTIMONIA

TESTIMONIANZE

Iscrizioni

1 Gerber

SEG XIV 565

Γλαύκου εἰμὶ μνηῖμα τοῦ Λεπτίνεω·
ἔθεσαν δέ με οἱ Βρέντεω παῖδες.

2 Gerber

CEG II 674 Hansen

Αρχίλοχος Πάριος Τελεσικλέος ἐνθάδε κεῖται,
τὸ Δόκιμος μνημήιον ὁ Νεοκρέωντος τόδ' ἔθηκεν.

3 Gerber

SEG XV 517

A (E₁) col. I

κ]αὶ ὅτε
τῶν Π]αρίων

col. II

Μησιέπει ὁ θεὸς ἔχρησε λῶιον καὶ ἄμεινον εἶμεν
ἐν τῷ τεμένει, ὃ κατασκευάζει, ἰδρυσαμένωι
βωμόν καὶ θύοντι ἐπὶ τούτου Μούσαις καὶ Ἀπόλλ[ω]ν[ι]
Μουσαγέται καὶ Μημηοσύνει· θύειν δὲ καὶ καλλι-
ερεῖν Διὶ Ὑπερδεξίωι, Ἀθάναι Ὑπερδεξίαι, 5
Ποσειδῶνι Ἀσφαλείωι, Ἡρακλεῖ, Ἀρτέμιδι Εὐκλείαι.
Πυθῶδε τῷ Ἀπόλλωι σωτήρια πέμπειν.

Μησιέπει ὁ θεὸς ἔχρησε λῶιον καὶ ἄμεινον εἶμεν
ἐν τῷ τεμένει, ὃ κατασκευάζει, ἰδρυσαμένωι
βωμόν καὶ θύοντι ἐπὶ τούτου Διονύσωι καὶ Νύμφαις 10
καὶ Ὠραις· θύειν δὲ καὶ καλλιερεῖν Ἀπόλλωι
Προστατηρίωι, Ποσειδῶνι Ἀσφαλείωι, Ἡρακλεῖ.
Πυθῶδε τῷ Ἀπόλλωι σωτήρια πέμπειν.

Μησιέπει ὁ θεὸς ἔχρησε λῶιον καὶ ἄμεινον εἶμεν
τιμώντι Ἀρχίλοχον τὸμ ποιητάν, καθ' ἃ ἐπινοεῖ.
χρήσαντος δὲ τοῦ Ἀπόλλωνος ταῦτα τόν τε τόπον 15
καλοῦμεν Ἀρχιλόχειον καὶ τοὺς βωμοὺς ἰδρῦμεθα
καὶ θύομεν καὶ τοῖς θεοῖς καὶ Ἀρχιλόχωι καὶ

Iscrizioni

1 Gerber

Sono il monumento funebre di Glauco figlio di Leptine: mi eressero i figli di Brente.

2 Gerber

Archiloco di Paro figlio di Telesicle giace qui, eresse questo monumento funebre per lui Docimo, figlio di Neocreonte.

3 Gerber

col. I

[...] e quando [...] dei Parî [...]

col. II

Il dio vaticinò a Mnesiepe che era preferibile e meglio nel recinto sacro, che stava approntando, costruire un altare e sacrificare su questo alle Muse e ad Apollo Musagete e Mnemosine; e sacrificare e impetrare buoni auspici a Zeus Iperdexio, ad Atena Iperdexia, a Posidone Asfallo, ad Eracle, ad Artemide Euclea; e inviare offerte di ringraziamento ad Apollo Pizio. Il dio vaticinò a Mnesiepe che era preferibile e meglio nel recinto sacro, che stava approntando, costruire un altare e sacrificare su questo a Dioniso e alle Ninfe e alle Ore; e sacrificare e impetrare buoni auspici ad Apollo Prostaterio, a Posidone Asfallo, ad Eracle; e inviare offerte di ringraziamento ad Apollo Pizio. Il dio vaticinò a Mnesiepe che era preferibile e meglio onorare il poeta Archiloco, secondo il suo intendimento. Dopo che Apollo ebbe dato questi vaticini, noi chiamiamo il luogo *Archilochion* e abbiamo costruito altari e sacrificiamo sia agli dèi sia ad Archiloco e lo onoriamo, secondo gli oracoli che il dio vaticinò.

τιμῶμεν αὐτόν, καθ' ἃ ὁ θεὸς ἐθέσπισεν ἡμῖν.
 περὶ δὲ ὧν ἠβουλήθημεν ἀναγράψαι, τάδε παρα- 20
 δέδοται τε ἡμῖν ὑπὸ τῶν ἀρχαίων καὶ αὐτοὶ πεπρα-
 γματεύμεθα. λέγουσι γὰρ Ἀρχίλοχον ἔτι νεώτερον
 ὄντα πεμφθέντα ὑπὸ τοῦ πατρὸς Τελεσικλέους
 εἰς ἀγρόν, εἰς τὸν δῆμον, ὃς καλεῖται Λειμῶνες,
 ὥστε βοῦν καταγαγεῖν εἰς πρᾶσιν, ἀναστάντα 25
 πρῶτερον τῆς νυκτός, σελήνης λαμπούσης,
 [ᾗ]γειν τῆμ βοῦν εἰς πόλιν. ὡς δ' ἐγένετο κατὰ τὸν
 τόπον, ὃς καλεῖται Λισσίδες, δόξαι γυναῖκας
 [ἰ]δεῖν ἀθρόας. νομίσαντα δ' ἀπὸ τῶν ἔργων ἀπιέναι
 αὐτὰς εἰς πόλιν προσελθόντα σκώπτειν, τὰς δὲ 30
 δέξασθαι αὐτὸν μετὰ παιδιᾶς καὶ γέλωτος καὶ
 [ἐ]περωτῆσαι, εἰ πωλήσων ἄγει τῆμ βοῦν· φήσαντος δὲ
 [εἰ]πεῖν, ὅτι αὐταὶ δώσουσιν αὐτῷ τιμὴν ἀξίαν.
 [ῤ]θέντων δὲ τούτων αὐτὰς μὲν οὐδὲ τῆμ βοῦν οὐκέτι
 [φ]ανεράς εἶναι, πρὸ τῶν ποδῶν δὲ λύραν ὄραν αὐτόν. 35
 καταπλαγέντα δὲ καὶ μετὰ τινα χρόνον ἔννον
 [γ]ενόμενον ὑπολαβεῖν τὰς Μούσας εἶναι τὰς φανείσας
 [καὶ] τὴν λύραν αὐτῷ δωρησαμένας· καὶ ἀνελό-
 [μ]εινον αὐτὴν πορεύεσθαι εἰς πόλιν καὶ τῷ πατρὶ
 [τά] γενόμενα δηλώσαι. τὸν δὲ Τελεσικλῆν ἀκού- 40
 [σ]αντα καὶ τὴν λύραν ἰδόντα θαυμάσαι· καὶ πρῶτομ
 μὲν ζήτησιν ποιήσασθαι τῆς βοῆς κατὰ πᾶσαν
 [τ]ῆν νῆσον καὶ οὐ δύνασθαι εὐρεῖν· ἔπειθ' ὑπὸ τῶν
 [π]ολιτῶν θεοπρόπον εἰς Δελφοὺς εἰρημένον μετὰ
 [Λυ]κάμβου χρησόμενον ὑπὲρ τῆς πόλεως προθυμό- 45
 [τ]ηρον ἀποδημῆσαι, βουλόμενον καὶ περὶ τῶν
 [α]ὐτοῖς συμβεβηκότων πυθέσθαι· ἀφικομένων δὲ
 [κ]αὶ εἰσιόντων αὐτῶν εἰς τὸ μαντεῖον τὸν θεὸν
 εἶπεῖν Τελεσικλεῖ τὸν χρησμὸν τόνδε·
 [Ἄ]θνάτος σοι παῖς καὶ ἀοίδιμος, ὦ Τελεσίκλεις, 50
 ἔσται ἐν ἀνθρώποις, ὃς ἄμ πρῶτός σε προσεῖπει
 νηὸς ἀποθρῶσκοντα φίλην εἰς πατρίδα γαῖαν.
 παραγενομένων δ' αὐτῶν εἰς Πάρον τοῖς Ἀρτε-
 μίσιοις πρῶτον τῶν παίδων Ἀρχιλοχον ἀπαν-
 τήσαντα προσεῖπεῖν τὸμ πατέρα· καὶ ὡς ἦλθον 55
 οἴκαδε, ἐρωτήσαντος τοῦ Τελεσικλέους, εἴ τι τῶν
 ἀναγκαίων ὑπάρχει, ὡς ἂν ὀψὲ τῆς ἡμέρας

Riguardo a ciò che volemmo incidere, questo è ciò che sia ci è stato tramandato dagli antichi, sia noi stessi abbiamo elaborato. Dicono infatti che Archiloco, quando era ancora giovane, fu mandato dal padre Telesicle al campo, nel demo che è detto *Leimones*, per condurre una giovenca al mercato; alzatosi di buonora nella notte, quando brillava ancora la luna, conduceva la giovenca in città; ma quando giunse al luogo che è detto *Lissides*, gli apparve la visione di un gruppo di donne. Pensando che quelle tornassero dal loro lavoro verso la città, si fece vicino e le canzonava, ma quelle lo accolsero con scherzi e riso e domandarono se conduceva la giovenca per la vendita; avendo egli risposto in modo affermativo, dissero che loro stesse gli avrebbero dato una degna ricompensa; detto ciò, non erano più visibili né esse né la giovenca, ma davanti ai piedi egli scorse una lira; perse i sensi, ma dopo un po' di tempo, tornato in sé, comprese che erano le Muse che gli erano apparse e gli avevano donato la lira; e, presala, tornò in città e al padre rivelò ciò che era successo. Telesicle, ascoltato e vista la lira, si stupì: e in un primo tempo fece una ricerca della giovenca per tutta l'isola e non poté trovarla; poi, eletto dai cittadini messo inviato a Delfi insieme con Licambe per consultare l'oracolo riguardo alla città, ancor più volentieri si mise in viaggio, volendo chiedere anche riguardo a ciò che era accaduto a loro. Quando giunsero e furono entrati nel luogo dell'oracolo, il dio disse a Telesicle questo vaticinio: «Avrai, o Telesicle, un figlio divino e celebrato tra gli uomini, quello che per primo ti parlerà al momento del tuo sbarco dalla nave nella tua cara terra patria». Giunti a Paro durante le Artemisie, primo tra i figli Archiloco, venendogli incontro, rivolse la parola al padre; e, giunti a casa, avendo Telesicle domandato se c'era qualcosa dei beni necessari, considerato che era ormai un'ora tarda del giorno [...]

col. III

12 ἀοιδίμ 14 λύραν 15 Ἀρχιλοχ 16 ἐν ἀρχεῖ 17 τεῖ δ' ἑορ[τεῖ 18
 παρ' ἡμῖν 19 φασὶν Ἀρχιλοχον 20 [αὐτο]εχεδιασ[21 τινας τῶν π[22
 διδάξαντα 23 τὰ] παραδεδομένα 24 κεκομημέν[25 κή]ρκοσ εἰς π[27
 καὶ συνακολο[υθ 28 των καὶ ἄλλω[ν 28s. κατασκευ]ασθέντων τὰ μ[30
 πα[ρὰ τοὺς ἐταίρου]ε II. 31-35 = **fr. 251** 36 λεχθέντων [δὲ τούτων 37
 ὡς κακῶς ἀκ[ου 38 ἰαμβικώτερο]ν 39 οὐ κατανοήσ[αντασ 40 τῶν]
 καρπῶν, ἦν τα[41 τὰ] ῥηθέντα εἰς τῆ[ν 42 ἐν τεῖ κρίσει μ[42s. μετ'
 οὐ πολὺν] χρόνον γίνεσθ[αι 43s. ἀσθενεῖ]ς εἰς τὰ αἰδοῖα 45 τὴν πόλιν
 τινὰσ 46 τὸν δὲ θεὸν
 47 Τίπτε δίκαισ ἀν[όμοισ κεχρημένοι ἠδὲ βίηφι
 48 ἦλθετε πρὸς Π[υθῶ λοιμοῦ λύσειν αἰτήσαντες;
 49 οὐκ ἔστιν πρὶν [Βάκχον ἀμείλιχον ἐξιλάσασθαι,
 50 εἰς ὃ κεν Ἀρχί[λοχον Μουσῶν θεράποντα τίητε.
 51 ἀπαγγελθ[έντων δὲ τούτων 52 μιμησκομ[52s. τῶν ἐ]κείνου
 ῥη[μάτων 54 τὰ] διημαρ[τημένα 55 Διου]ε

B (E₂) col. I

1 νομίσειεν ἂν τις Ἀρχί[λοχον 2 καὶ ἐξ ἄλλων πολλῶν μαρτυρίων 3
 ἀναγράφειν μακρόν· ἐν ὀλίγοισ 4 δηλωσόμε[θα 4s. πολέμου γάρ ποτε
 ἡμῖν πρὸς τοὺς Να]ξίους ἰσχυροῦ ὄντοσ 6 ὑπὸ τῶν πολ[ι]τῶ[ν 7 περὶ
 αὐτῶν 8 ὡς ἔχει πρὸ]ε 9 πατρίδοσ καὶ ὑπ[ὸ 10 καὶ ἐνεφάνισεν 11
 καὶ παρεκάλε]σεν 12 βοηθεῖν ἀπροφασ[ίστωσ 13 καὶ λέγει περὶ αὐτῶν 14
 νῦν πάντεσ II. 15-44 = **fr. 89** 45 εὐξαμένωι οὖν 45s. ὑπή]κουσαν οἱ
 θεοὶ κα[ὶ 47 τὰ]σ εὐχάσ· πάντεσ 48 γε]νόμενον αὐτὸν ε[49 ἐν ταῖσ
 μάχαισ 50 ἐκ τῆσ χώρασ κ[II. 51-57 = **fr. 90**

4 Gerber

IG XII 5 n. 445 + Suppl. pp. 212-214 + SEG XV 518 (vd. anche W. Peek, ZPE LIX [1985] 13-22)

A col. Ia

[ἀναγέγραφε] γάρ [Δ]ημέασ οὐ μόνον περὶ Πά[ρου, ἀλλὰ καὶ]
 [περὶ ὧν πέπρ]ακται ὑπὸ Ἀρχιλόχου καὶ τῆσ Ἀρχιλόχ[ου περὶ πάν]-
 [τασ τοὺσ θεοὺ]ε εὐσεβείασ καὶ τῆσ περὶ τὴν πατ[ρίδα σπου]-
 [δῆ]ε· ἀνέμνη]ε γάρ τῶν πεπραγμένων ὑ[πὸ τοῦ ποιη]-
 [τοῦ πολλ]ῶν καὶ μεγάλων ἀγαθῶν [ἐκ τῶν] 5
 ε τοῦ ἀνηγαγωγότασ ταῦτα εἰσ αὐ[τὸν τὸν Ἀρχί]-
 [λοχον]. ἀναγέγραφεν δὲ ὁ Δημέασ ἕκαστα τ[ῶν πεπραγμέ]-
 [νω]ν καὶ γεγραμμένων ὑπὸ Ἀρχιλόχου κατ' [ἄρχοντα]
 ἕκαστον καὶ ἦρκται ἀπὸ ἄρχοντοσ πρῶτον Εὐρ]. , ἐφ' οὗ]